

SELPRESS
www.selpress.com

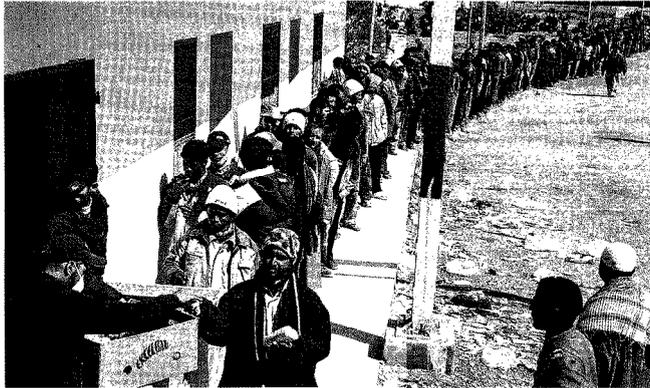
Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
498.438

L'emergenza Secondo il governo c'è il rischio di epidemie. Andranno la Croce rossa, la Protezione civile, i vigili del fuoco

Esodo dalla Libia, parte la missione italiana

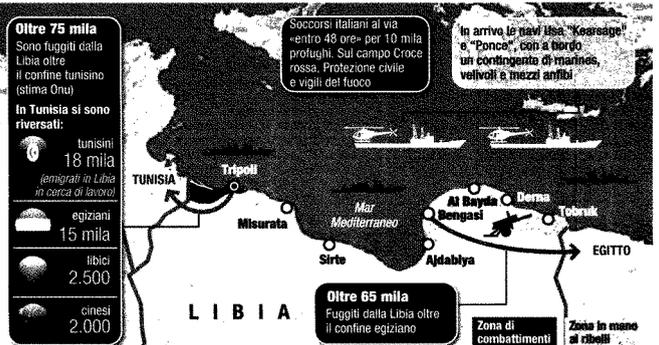
Maroni: «In 48 ore arriverà in Tunisia, fermerà gli sbarchi». Sarà costruito un campo per i rifugiati



In coda Rifugiati in fila per il cibo al campo di Ras Ajdir, al confine tra Libia e Tunisia (Epa/Ciro Fusco)

In fuga

Oltre 140 mila profughi hanno lasciato la Libia e si sono diretti nei Paesi confinanti dall'inizio delle violenze (stima Onu)



CORRIERE DELLA SERA - D'ARCO

ROMA — A sorpresa, al termine di una riunione tra Silvio Berlusconi e alcuni ministri durata meno di un'ora e interrotta da una sua telefonata con il premier britannico David Cameron, Palazzo Chigi ha fatto filtrare ieri sera la notizia di una prossima missione umanitaria italiana in Tunisia volta ad assistere profughi provenienti dalla Libia. Dovrebbe aiutare diecimila persone, in particolare bambini, e per organizzarla è stata convocata una riunione tecnica oggi alla Farnesina. L'operazione comincerà «entro 48 ore», ha annunciato il ministro dell'Interno Roberto Maroni in tv «perché c'è il rischio di epidemie». «Andranno la Croce rossa, la Protezione civile, i vigili del fuoco per fare un campo profughi, che servirà a dare assistenza, ma anche a impedire che partano», ha continuato il ministro leghista. Lo stanziamento iniziale sarà di 5 milioni di euro.

Non mancano i presupposti per un intervento umanitario. L'agenzia ufficiale tunisina Tap informava ieri che le rivolte contro Muammar el Gheddafi hanno spinto verso il Paese confinante a Nord-Ovest circa centomila persone, anche egiziane, e che «la Tunisia non può ospitarli a lungo vista l'instabilità del Paese» in seguito all'estromissione di Ben Ali dal potere. Hillary Clinton, lunedì, da Ginevra ha messo in evidenza che gli Usa stanno inviando «squadre umanitarie in Tunisia e in Egitto» per attenuare gli effetti degli scontri in Libia sugli immigrati. Ma

quando, a Ginevra, a Franco Frattini che definiva necessaria l'assistenza europea ai profughi è stato chiesto quali organizzazioni avesse contattato per il coordinamento auspicato, il ministro degli Esteri non è entrato nei dettagli.

Per comprendere il senso politico della decisione annunciata ieri, allora, è bene tener presente un altro argomento affrontato nell'incontro tra Berlusconi, il sottosegretario Gianni Letta, i ministri Frattini, Maroni, Romani, Alfano, Sacconi, Matteoli, il generale Abrate che è Capo di Stato maggiore della Difesa e Tremonti collegato per telefono. Il rappresentante dell'Italia presso il Consiglio atlantico convocato oggi a Bruxelles ha avuto mandato di dare un «sì» all'avvio dei *contingency plans* per la *no fly zone*. Tradotto dall'inglese e dal gergo, significa appoggio a studi di fattibilità sul blocco dello spazio aereo libico sollecitato nella Nato dalla Gran Bretagna di Cameron che vuole maturare gratitudine tra gli insorti, frenato dalla Francia che cerca più margini di manovra per sé e soltanto in apparenza non contrastato dall'Italia.

Frattini ha dichiarato che occorre «aspettare la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu». Benché non lo si dica, un motivo è che l'articolo 4 del Trattato italo-libico in base al quale l'Italia «non userà né permetterà l'uso dei propri territori in qualsiasi atto ostile contro la Libia» prevede ciò «nel rispetto dei principi della legalità internazionale». Il di-

vieto del Trattato che ministri italiani definiscono «sospeso», in realtà, può essere più facilmente aggirato se la *no fly zone* deriva da una risoluzione dell'Onu. E Berlusconi, ieri, spingendo il confronto su un campo diverso, ha detto a Cameron che anche altri dovrebbero varare missioni in Tunisia.

Maurizio Caprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

